



Akhtamar on line

Editoriale

Ringraziamo tutti coloro che ci testimoniano quasi quotidianamente la loro attenzione ed il loro apprezzamento per Akhtamar on line.

E continuiamo sulla strada già intrapresa, perseguendo l'obiettivo di diffondere la cultura, la storia e la vita armena.

Anche in questo numero, quindi, spaziamo da un argomento ad un altro: dalla rievocazione della santa Croce di Varak, alla splendida e commovente figura di una gigante della letteratura armena

(e mondiale) quale è stato Varoujan. Dalle notizie turistiche sulle località dell'Armenia (questa volta è il turno di Jermuk) alle valutazioni politiche conseguenti le importanti dichiarazioni del presidente francese Chirac (a questo proposito Vi anticipiamo che sul prossimo numero 19 ci addenteremo in una serie di valutazioni politiche sul significato e la portata della votazione del parlamento europeo di fine settembre).

Lo spazio a disposizione non è molto e la sintesi più che una virtù diventa un obbligo; d'altronde i

nostri lettori comprenderanno che il lavoro per la redazione di ogni numero di Akhtamar è tutt'altro che semplice, per lo meno se si vuole "confezionare" un prodotto dignitoso.

E proprio mentre stiamo chiudendo questo numero arriva la bellissima notizia dell'approvazione (in prima battuta) della legge francese che sanziona penalmente la negazione del genocidio armeno. Sul sito abbiamo pubblicato alcuni fra i tanti articoli e lanci di agenzia che in queste ore ci stanno sommergendo.

Evviva !!

Santa Croce di Varak

La strada si inerpica stretta, per una decina di chilometri dalle sponde del lago di Van verso sud est. Non si direbbe una vera e propria strada di montagna, ma piuttosto di collina, tra pendii armoniosi, a tratti coltivati, a volte boscosi. Una manciata di case, buttate lì dalla rabbia del vento che

d'inverno soffia freddo e accumula la neve, è l'anticamera di quello che una volta era un famoso complesso monastico armeno ed ora è niente più che un magazzino, un pollaio di questo misero villaggio curdo.

Il monastero si chiamava Varakavank (mon. di Varak o

Varag) meglio conosciuto ora dai locali come "le sette chiese" (Yedi Kilise) dal numero di cappelle che rimangono, o meglio rimanevano, ancora visibili.

Lo spettacolo di desolazione che accompagna il visitatore salito ... (segue pag. 2)

Sommario

Santa Croce di Varak	1
Righe armene	2
Poeta ed eroe	3
Qui Roma: Guediguan	4
Le fresche acque di Jermuk	4
Qui Armenia	5
Allez France !	6

*Bollettino interno
dei giovani della
Comunità armena
di Roma*

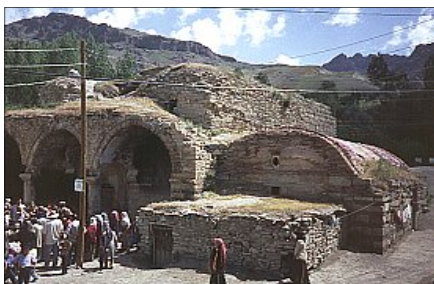
..fin lassù per ammirare uno dei luoghi simbolo della fede cristiana armena è sconsigliato e triste come ogni riflessione su questa terra che fu degli armeni ed ora non è più.

Delle chiese originarie rimaste, solo un paio conservano ancora fattezze architettoniche dignitose; altre due sono prive del tetto, un'altra dopo essere stata adibita a prigione del villaggio è ora trasformata in magazzino e pollaio.

Solo una iscrizione sopra la porta di accesso, miracolosamente salvatasi dallo scempio dei nuovi padroni, rievoca l'antica sacra funzione.

Anche il Monte Varak, dal quale ha preso il nome, ha ora assunto una nuova denominazione (Erek Dagi, lo chiamano i turchi), a voler rompere del tutto con quel passato di storia e di fede interrotti il 30 aprile del 1915 allorché il monastero venne distrutto dall'esercito turco durante l'assedio di Van. Una violenza distruttrice che non risparmiò neppure un monastero di montagna, lontano dalla città.

Ad una ventina di chilometri in linea d'aria, solo la chiesa di Akhtamar resiste al tempo ed al dominatore; ultimo coriaceo usbergo della civiltà armena a Van.



Il primo ottobre ricorre la festa della Santa Croce di Varak (ed i lettori ci perdoneranno se per esigenze di impaginazione ne parliamo con un paio di settimane di ritardo...); una delle quattro feste domenicali della Santa Croce e quella, forse, più sentita tra i fedeli armeni.

Nel settimo secolo, un monaco di nome Totig ebbe una visione, sulla vetta del monte Varak, raffigurante una croce in mezzo a dodici pilastri (il simbolismo è fin troppo evidente) che lentamente scendeva verso valle, andando a "riposare" nei pressi del monastero di Varak, appunto.

Qui si trovava, perché portata quattro secoli prima da Santa Hripsimeh e dai suoi seguaci che nel monastero avevano trovato riparo; e lì sotto l'altare avevano sepolto la preziosa reliquia, una scheggia di legno che la tradizione vuole essere appartenuta proprio alla Croce sulla quale fu deposto Gesù.

Il sogno rivelatore del monaco aveva, dunque, permesso di rinvenire il sacro frammento di cui si era, con il trascorrere dei secoli, persa cognizione.

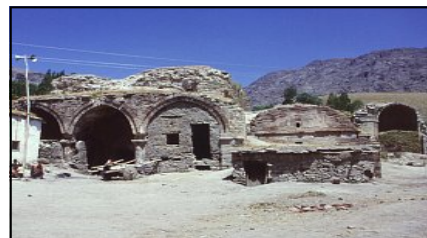
Non appena il Catholicos Nerses "il costruttore" venne a conoscenza del sogno divino e del conseguente rinvenimento del frammento ligneo, si precipitò a Varak per constatare di persona l'autenticità della reliquia e proclamò una festa (che cade nella domenica



Nelle due immagini il complesso di Varak come era (sopra) e come è ridotto ora (a lato e sotto)

a cavallo tra i mesi di settembre ed ottobre, nella domenica più prossima al 28 settembre).

La festa segue di un paio di domenica la celebrazione dell'Esaltazione della Croce allorché viene ricordata la riscoperta della Croce da parte della regina Elena (madre di Costantino) nel quarto secolo ed il ritorno della Croce a Gerusalemme da dove era stata portata via a seguito della conquista persiana. Le celebrazioni della Santa Croce sono particolarmente sentite dal popolo armeno che si considera un Kha-



Righe armene

Ma è soprattutto l'altro popolo cristiano del Caucaso, l'armeno, ad aver stabilito nel corso dei secoli dei rapporti particolarmente stretti con il mondo mediterraneo ed europeo.

Anche gli armeni, come i georgiani, sono un popolo antichissimo, attestato in quanto tale almeno dal VI secolo a.C., ben noto al mondo classico e politicamente assai importante nella scena politica del Vicino Oriente, soprattutto come stato cuscinetto tra Roma e la Persia.

Un ruolo non cessato neppure dopo l'evento, centrale della storia armena, della conversione al cristianesimo, primo stato al mondo, agli inizi del IV

secolo. Questo evento distaccò in maniera decisiva l'Armenia dal mondo iranico, prima zoroastriano e poi islamico, al cui interno era stata sino ad allora largamente inserita da un punto di vista culturale e politico.

Fu cioè una scelta di civiltà che, a posteriori, si configura in senso "occidentale ed "europeo".

Proprio questa scelta cristiana e la sua tenace difesa nel corso dei secoli in un contesto sempre più ostile hanno infatti segnato in profondità la stessa identità del popolo armeno, determinandone in larga misura la costante propensione a rivolgersi sia culturalmente che fisicamente — con una lun-

ga e complessa vicenda di insediamento — verso un Occidente che dobbiamo qui intendere essenzialmente come civiltà cristiana.

Pertanto, tale rapporto con l'Occidente non sempre è stato facile, soprattutto per il fatto che la Chiesa armena non accolse le decisioni del concilio di Calcedonia, divenendo una delle cosiddette Chiese precalcedonite ...

Aldo Ferrari
L'ARARAT E LA GRU
(Mimesis)

Poeta ed eroe

Definirlo semplicemente un poeta, ancorché un grande poeta, sarebbe estremamente riduttivo. Perché Daniel Varoujan non fu solo cantore della sua terra e della sua gente, ma — anche attraverso il suo sacrificio — ha incarnato quell'anima sognatrice, ed al tempo melanconica e rassegnata, così tipica della cultura armena.

Quando gli aguzzini turchi lo andarono a prelevare, quella notte del 24 aprile, commisero l'errore di trascinare alla morte solo un uomo; ma la sua anima, il suo ricordo, rimasero fra le pareti della sua casa di Costantinopoli, fra i corridoi del collegio veneziano di Moorat Rafael o in quelli dell'università belga di Gand dove proseguì gli studi, fra le pagine dei libri dove i suoi versi, la sua lirica, rimangono traccia indelebile.

"Lascia che il sole d'autunno / non geli sulla neve dei nostri cappelli; / che la candela della nostra sera / non si spenga tra le colonne della chiesa / e quando anche noi saremo deposti nel sepolcro / che sotto di noi la terra, Anna / possa essere morbida"

Chissà se Daniel, quando nel 1907, diede alla luce il poemetto "La strage" dedicato ad Abdul Hamid, il Sultano rosso, tragico anticipatore degli efferati crimini dei Giovani Turchi, aveva immaginato che di lì a pochi anni sarebbe stato lui stesso vittima della sete di sangue di quei carnefici. Se così è stato, se davvero immaginava il suo destino di armeno, non lo ha dato a vedere. Nella calma e nella pace dei suoi versi, c'è solo l'amore per la vita e per la sua terra.

E' dolce per me sollevarmi sulle ali del silenzio / ascoltare soltanto il silenzio imperturbabile dello spazio / finchè i miei occhi si chiudano in un sonno magico / e

sotto le mie palpebre rimanga l'infinito con le sue stelle. / così, così si addormenta tutta la gente del villaggio; / il pastore sul suo carro, sotto la trapunta che stilla luce / la sposa in cima ad un covone, scoperto dallo zefiro il seno / dove la via Lattea svuota il suo latte brocca dopo brocca.

Ma come armeno, Varoujan non poteva dimenticare il profondo senso religioso che ha sempre animato il suo popolo, e nelle sue liriche si alternano, in equilibrio non precario, l'amore per la terra, per la natura, per il Divino inteso non come appartenenza ad una specifica confessione religiosa, ma come Valore Assoluto di fede.

Non a caso, quando Sua Santità Giovanni Paolo II fece visita all'Armenia nel settembre di cinque anni or sono, volle nel suo discorso di saluto all'aeroporto di Erevan, citare proprio la poesia di Varoujan; nelle sue parole, non il discorso monotono ed ufficiale del cerimoniale diplomatico, ma un senso di vicinanza al popolo della diaspora ed alle sue sofferenze, ben incarnato nei versi del poeta. Queste citazioni, in occasione della prima visita di un Pontefice nella terra d'Armenia, risaltano



Nacque a Prknig, villaggio della provincia di Sivas, nel 1884: a dodici anni, a causa delle persecuzioni hamidiane, la famiglia lo mandò alla scuola mechtarista di Costantinopoli per poi proseguire



ancora di più il valore e lo spirito dell'opera di Varoujan, quel suo senso di appartenenza al popolo ed alla sua cultura.

Divenne martire, come quasi tutta la sua gente; prelevato nella tragica notte d'aprile unitamente all'amico e collega Rupen Sevag ed ad altri tre letterati, fu trasferito fuori città. Venne legato, insieme ai suoi compagni di sventura, e torturato a morte.

Le grida di Daniel e degli altri, mentre il coltello turco fendeva lentamente la carne, si udirono a grande distanza. Quelle grida strazianti di dolore si sono trasformate in urla di libertà.

i suoi studi prima al collegio veneziano e poi a Gand nel 1905 dove frequentò il corso di letteratura e sociologia. Nel 1909 rientrò al villaggio natio dove insegnò per tre anni. Sposatosi nel 1912, ritornò a Costantinopoli dove venne nominato direttore della scuola s. Gregorio l'illuminatore. Nel 1914 fondò, insieme ad altri letterati, il gruppo "Mehian" (*lett. "Tempio"*), per avviare un risascimento della cultura armena.

VOLUMI DI POESIE: Fremiti (1906), *Il cuore della razza* (1909), *Canti pagani* (1912) e *Canto del pane* (postumo 1921).

Qui Roma

IL REGISTA ARMENO ROBERT GUEDIGUIAN INAUGURA IL FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA

Si è aperto a Roma il primo festival cinematografico in programma dal 13 al 21 ottobre nel complesso dell'Auditorium. E proprio nella giornata inaugurale ha avuto l'onore di essere proiettato, alla sala Sinopoli, l'ultima fatica del regista franco armeno Robert Guediguian dal significativo titolo di "Voyage en Arménie" ("Armenia").

Daremo conto nel prossimo numero di Akhtamar dell'eco della pellicola di questo bravo cineasta conosciuto dal grande pubblico soprattutto per i suoi film "impegnati" nella descrizione della società marsigliese. Il progetto di un film su e nell'Armenia maturava nella testa del regista già da qualche tempo; d'altronde lo aveva dichiarato proprio in una delle sue ultime apparizioni italiane, allorché al festival cinematografico di Napoli nel giugno del 2004 annunciò i suoi intendimenti.

"Voyage en Arménie" è la storia di Barsam che, scoprendosi gravemente ammalato, sogna di tornare nella terra natia, l'Armenia appunto, con il desiderio di lasciare qualche insegnamento in eredità alla figlia Anna. Questa, attraverso una serie di indizi, finirà con il ritrovarsi in un piccolo villaggio caucasico in quello che sarà per lei una sorta di viaggio iniziatico che rimetterà in discussione la sua esistenza, il suo amore, il suo impegno. Prodotto con un budget di soli tre milioni e mezzo di euro, la pellicola è già stata acquistata da diverse televisioni europee e verrà poi trasmessa anche sul piccolo schermo.

Una pellicola diversa, rispetto a quelle prodotte in passato e che, finalmente, lega il regista (nato a Marsiglia nel 1953 da madre tedesca e padre armeno) alla sue origini.

Compiendo quello stesso percorso già affrontato da altri registi di origine armena, l'ultimo dei quali è stato Egoyan con il suo Ararat.

Per l'Armenia, una platea importante nella giornata inaugurale.

I film più importanti

LE PASSEGGIATE AL CAMPO DI MARTE

di [Robert Guédiguian](#).
Con [Michel Bouquet](#), [Jalil Lespert](#), [Anne Cantineau](#), [Sarah Grappin](#), [Philippe Fretun](#), [Catherine Salviat](#)
Drammatico, Francia 2005

MARIE-JO E I SUOI DUE AMORI

di [Robert Guédiguian](#).
Con [Ariane Ascaride](#), [Jean-Pierre Darroussin](#), [Gérard Meylan](#)
Drammatico, Francia 2002

LA VILLE EST TRANQUILLE

di [Robert Guédiguian](#).
Con [Ariane Ascaride](#), [Pierre Banderet](#), [Jean-Pierre Darroussin](#), [Jacques Boudet](#), [Alexandre Ogou](#)
Drammatico, Francia 2000

A L' ATTAQUE!

di [Robert Guédiguian](#).
Con [Ariane Ascaride](#), [Pierre Banderet](#), [Jean-Pierre Darroussin](#), [Gérard Meylan](#), [Laetitia Pesenti](#), [Frederique Bonnal](#), [Patrick Bonnel](#)
Commedia, Francia 1999

MARIUS E JEANNETTE

di [Robert Guédiguian](#).
Con [Ariane Ascaride](#), [Gérard Meylan](#)
Commedia, Francia 1998

Le voyage en Arménie / Armenia

Regia: Robert GUEDIGUIAN

Cast: Ariane Ascaride (*Anna*), Gérard Meylan (*Servante*), Chorik Grigorian (*Schaké*), Roman

Avinian (*Manouk*), Simon Abkarian (*Sarkis*)

Nazionalità: Francia **Anno:** 2006
Durata: 125'

Jermuk, l'acqua armena

E' davvero singolare che a pochi chilometri di distanza fra loro sorgano la capitale del vino (Areni) e quella dell'acqua (Jermuk); quasi al centro del Paese, in quel tratto ove l'Armenia si stringe, fino quasi a strozzarsi, per poi riaprirsi a sud verso la regione di Syunik.

Jermuk, situata nel Vayots Dzor, ad oltre 2000 metri di altitudine, bagnata dal fiume Arpa (che sfocia nell'Arax),

è da sempre considerata la capitale dell'acqua per via delle sue sorgenti termali che l'hanno resa un apprezzato centro benessere.

Popolata da circa diecimila abitanti era meta privilegiata del turismo sovietico; caduto l'impero, ha conosciuto un appannamento della sua popolarità, ma sta ora ritornando ad essere considerata una località ricercata da quel turismo in cerca di relax..



Amabili passeggiate, cascate d'acqua (famosa la Tsolk che nasce dal torrente Jermuk), tranquilli parchi in un contesto paesaggistico molto suggestivo con montagne ricoperte di fitti boschi fino a tremila metri di altezza, attirano sempre più turisti (nell'ultimo anno sono stati più di trentamila).

E poi la famosa Galleria delle Acque, deliziosa costruzione porticata dei primi del Novecento con sette cannelle dalle quali sgorga acqua proveniente direttamente dalla roccia a temperature che variano dai 30 ai 50 gradi.

Perché Jermuk deriva proprio il suo nome dall'armeno "jerm" che significa "caldo" con chiaro riferimento alle sue sorgenti termali a 65° particolarmente indicate per la cura di diverse patologie soprattutto dell'apparato gastrointestinale.

Le terme ed i centri benessere consentono trattamenti mirati ad ogni esigen-

za.

Jermuk ha altresì dato vita alla più importante fabbrica di acqua minerale dell'Armenia., la Jermuk Mineral Water che ha iniziato la propria attività nel 1951 con una modesta produzione di circa 350.000 litri, salita cinque anni più tardi a venti milioni per poi toccare la ragguardevole cifra di sessanta milioni di litri d'acqua. Destinata non solo al mercato interno ma anche a quello di versi paesi, soprattutto quelli sovietici, ma anche Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

Il disfacimento dell'Urss, ma soprattutto il blocco delle frontiere ha avuto ripercussioni negative anche per questa attività industriale; che comunque nel 1995 è stata privatizzata, ha adeguato i propri macchinari, ha avviato l'imbottigliamento in PET e, recentemente, lanciato nuovi prodotti che hanno risollevato le vendite e la fama



del marchio anche oltre confine, e contribuito di riflesso allo sviluppo turistico della località.

Quella di Jermuk, peraltro, non è la sola risorsa termale dell'Armenia o l'unica sorgente: di queste ne sono state censite circa settecento che differiscono fra loro per la composizione chimica e la temperatura alla fonte che varia dai 4° di Gridzor agli 83° di Sevaberd; tra le più famose citiamo Bjni, Sevan, Arzni e Dilijan.

Qui Armenia

NAZIONALE DI CALCIO

La rappresentativa nazionale ha, da agosto, un nuovo "mister": si tratta dello scozzese Ian Porterfield, 60 anni, che ha firmato un contratto annuale. In passato il nuovo Commissario Tecnico ha guidato le nazionali di Zambia, Zimbabwe, Trinidad & Tobago e Oman, oltre ad aver guidato il Chelsea dal 1991 al 1993. A lui il non facile compito di risollevare le sorti del calcio armeno reduce dai poco brillanti risultati nelle qualificazioni mondiali; ha già preso immediato contatto con le strutture della federazione e con gli impianti delle principali squadre del campionato (Pyunik, Mika e Banants). Lo aspetta il girone di qualificazione per i prossimi campionati europei del 2008 nel quale figura anche l'Azerbaijan: è fin troppo evidente che la sfida con il vicino travalica il significato meramente sportivo ed assume connotati prettamente politici e diplomatici.

Le speranze di qualificazione sono ridotte al lumicino: il livello del calcio armeno è ancora basso, il campionato non consente una crescita qualitativa. L'esordio con il Belgio (sconfitta in casa per 1 a 0) dimostra che il cammino è in salita; alla squadra ed al nuovo allenatore, buon lavoro!



INGLESE PER I BAMBINI

La fondazione Bambini d'Armenia (COAF) e l'università linguistica di stato "Bryusov" hanno portato avanti nei mesi di luglio ed agosto un progetto destinato a quasi un centinaio di bambini dai 6 agli 8 anni della provincia di Armavir per lo studio della lingua inglese. L'iniziativa, forte del successo conseguito, verrà estesa in futuro ad altre realtà scolastiche della nazione.

POPOLAZIONE DEL KARABAKH

Secondo l'ufficio di statistica sono quasi centoquarantamila i residenti nel nagorno Karabakh (censimento del 2005); al luglio di questo anno circa trentacinquemila sono pensionati (con un calo di quasi il 4% rispetto all'anno precedente).

Sono stati registrati anche novemilaseicento invalidi, molti dei quali portano gli inevitabili segni del conflitto che ha insanguinato la regione negli anni passati.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

ARMENI IN ABKHAZIA

Sono circa sessantamila gli armeni attualmente residenti in Abkazia, la turbolenta regione situata nella Georgia nord occidentale, al centro di sanguinosi scontri tra il potere centrale di Tbilisi e i gruppi separatisti, ed ora con lo status di regione autonoma.

Il gruppo armeno (che è diminuito per effetto della guerra rispetto ai settantasettemila residenti nel 1989) costituisce circa il 20% della popolazione della regione che versa peraltro in difficili condizioni economiche ed è concentrato soprattutto nelle città di Ochanchira, Gudauta e nella capitale Sukhumi.

Proprio tale situazione ha impedito sino ad ora di edificare una chiesa, pure autorizzata dalle autorità; analogamente mancano anche scuole armene, per quanto siano attivi diversi corsi di lingua armena.

Il miglioramento della situazione, dovuto ad una maggiore stabilità della regione ed alla fine del conflitto, sta riportando gli armeni nell' Abkazia.

Il gruppo armeno può contare su uno speaker e tre deputati al parlamento.

IL NUMERO

19 di

AKHTAMAR

ON LINE

**MERCOLEDÌ
1 NOVEMBRE**

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO**
edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

NEL PROSSIMO NUMERO

una riflessione sul rapporto tra Turchia ed Europa; cosa cambia per Ankara dopo la votazione europea.

Allez France !

A poco più di 48 ore dal voto del Parlamento europeo che aveva tolto alla Turchia l'obbligo del riconoscimento come precondizione per il suo ingresso nella UE, arrivano importantissime le dichiarazioni pronunciate dal presidente francese Jacques Chirac, nel corso della sua visita di due giorni in Armenia, dal 29 settembre al 1 ottobre.

Con una chiarezza inusuale per i rigidi equilibri diplomatici imposti ad un capo di stato di una nazione così importante,



Chirac ha ribadito che "per aderire all'Unione Europea, la Turchia deve riconoscere il genocidio compiuto nell'impero ottomano tra il 1915 ed il 1917".

Ha, altresì, aggiunto che "ogni paese cresce riconoscendo i propri errori", richiamandosi esplicitamente all'impostazione fornita dalla recente votazione parlamentare.

Chirac, che ha reso omaggio al memoriale di Tsitsernakaberd, deponendo una corona di fiori e piantando un albero nel giardino antistante il monumento, ha auspicato che la Turchia riconosca che si trattò di un genocidio pianificato. Parole nette, senza possibilità di altra interpretazione, e sicuramente pronunciate per tranquillizzare la nutrita comunità armena in Francia che l'Europa civile non abbasserà la guardia e non farà sconti alla Turchia

Rugby: battuta d'arresto per la compagine armena. Dopo i brillanti successi degli ultimi mesi, prima sconfitta, con la Svizzera (16—29)

Due settimane dopo, il 12 ottobre, l'Assemblea nazionale francese ha approvato una proposta di legge volta a sanzionare penalmente la negazione del genocidio armeno.

Si tratta di un passaggio importantissimo nella storia recente del popolo armeno; la notizia ha fatto il giro del mondo: articoli e servizi radiotelevisivi si sono succeduti per tutto il giorno. Tutti, a prescindere dalle implicazioni politiche e diplomatiche scaturenti dalla votazione, hanno parlato del genocidio armeno come di una realtà storica acquisita, descrivendo i massacri del 1915, la morte di un milione e mezzo di armeni, ed attribuendone la paternità al governo turco di allora.

Un balzo in avanti enorme, nella travagliata storia del riconoscimento, che va al di là della legge in se stessa.

Un dato di fatto per il quale dobbiamo ringraziare il parlamento francese e l'instancabile lavoro della comunità armena d'oltralpe.